Marzio Strassoldo
Rettore dell'Università di Udine

Alberto F. De Toni

Questo volume viene pubblicato nel gennaio 2018, a un anno dalla scomparsa di Marzio Strassoldo (avvenuta nel gennaio 2017), in occasione di una giornata di studi voluta dal Senato accademico dell'Ateneo friulano per inquadrarne la figura non solo sotto l'aspetto scientifico, ma anche accademico, culturale e sociale.

Il libro intende offrire una serie di contributi scientifici che, partendo da alcune delle aree di interesse di Marzio Strassoldo, costituiscano degli avanzamenti significativi nei rispettivi ambiti di ricerca. L'obiettivo è, dunque, di ripercorrere la varietà degli interessi dell'economista e statistico friulano e, al tempo stesso, di rappresentare l'eccellenza degli studi espressi in queste aree dall'Università degli Studi di Udine.

Colgo qui l'occasione per ringraziare sentitamente Andrea Zannini, Direttore del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale, che mi ha aiutato a coordinare il presente volume, e tutti i colleghi che hanno raccolto l'invito a redigere questi scritti in onore di Marzio Strassoldo: i professori Mariarita D'Addezio, Elena D'Orlando e Ludovico A. Mazzarolli del Dipartimento di Scienze giuridiche; Claudio Melchior, Federico Vicario e Gian Pietro Zaccomer del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società; Marisa Michelini del Dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche; Laura Rizzi e Alessio Fornasin del Dipartimento di Scienze economiche e statistiche; Raimondo Strassoldo e Bruno Tellia dell'allora Dipartimento di Scienze umane.

Non si tratta di una pubblicazione celebrativa o storica, bensì di una vera e propria *festschrift* 'offerta', secondo le propensioni dei singoli studiosi, in onore e in ricordo del già Rettore dell'Universitât dal Friûl.

Marzio Strassoldo ha rappresentato e rappresenta un pezzo importante della storia del nostro giovane Ateneo. Per nove anni ha guidato la nostra Università con grande energia, contribuendo in modo significativo alla sua affermazione e al suo sviluppo.

Con il Friuli la nostra Università ha un rapporto viscerale: nasce ed è parte inte-

grante di esso, nella misura in cui essa ha origine come tappa fondamentale della ricostruzione e per la ricostruzione del Friuli. Non si deve infatti dimenticare che l'Ateneo friulano, ai sensi dell'articolo 26 della legge 546 del 1977 (legge sulla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto), ha proprio come missione 'genetica' quella di «contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita del Friuli…» e di divenire organico strumento di sviluppo e di «rinnovamento dei filoni originali della cultura…» della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli.

Il pensiero di Marzio Strassoldo – che era un interprete autentico di questa missione – sulla genesi del nostro Ateneo è ben sintetizzato in queste sue righe: «L'Università di Udine nasce da una lunga aspirazione allo sviluppo dell'istruzione superiore nutrita dalle classi dirigenti più avvedute che, nel corso dei secoli, seppero vedere quali fossero i guasti recati alla società friulana da una secolare dipendenza da centri di elaborazione culturale e di formazione superiore esterni all'area».

Sono stato per anni suo delegato, prima alle Attività formative post-laurea e post-diploma e successivamente ai Rapporti con le istituzioni scientifiche del territorio, e ne ho conosciuto la tempra e la determinazione. È stato uno dei protagonisti della breve, ma intensa storia del nostro Ateneo, uno dei suoi costruttori.

In questo breve saggio di apertura tenterò di tratteggiare il ruolo di Marzio Strassoldo quale Rettore, fermandomi al termine del suo mandato, senza dunque tener conto del suo successivo impegno politico ed amministrativo, che pure per molti versi non è separabile dalla sua attività per l'istituzione universitaria friulana: lo sguardo storico richiede una distanza, e ci sarà bisogno di tempo per analizzare con obiettività il profilo di una personalità come la sua.

Laureato in Economia e commercio all'Università degli Studi di Trieste nel 1967, Marzio Strassoldo di Graffembergo fu assistente incaricato e quindi assistente ordinario presso la cattedra di Statistica della stessa Università dal 1969 fino al 1980, quando passò al ruolo di professore associato e a quello di professore straordinario nel 1986. Nel 1987 ottenne il trasferimento presso la Facoltà di Scienze economiche e bancarie – Dipartimento di Scienze economiche – dell'Università di Udine, alla cattedra di Contabilità economica nazionale, dove nel 1989 completò il ruolo di professore ordinario. Il Rettore Franco Frilli lo nominò Pro-Rettore vicario a partire dall'anno accademico 1990-1991, fino al termine del suo mandato, nel 1992, quando proprio Marzio Strassoldo lo sostituì nella carica di Rettore, che mantenne per tre trienni, fino al 2001 quando gli successe Furio Honsell. In quello stesso 2001 Marzio Strassoldo venne eletto Presidente della Provincia di Udine: rientrato dall'aspettativa per mandato politico-amministrativo nel 2007, nel 2009 è andato in congedo, raggiunto il 70° anno di età, dopo aver tenuto l'insegnamento di Statistica economica presso il Corso di laurea magistrale in Scienze economiche.

L'Università nella quale Marzio Strassoldo si trasferì e della quale assunse

presto la carica apicale era un Ateneo che aveva poco più di un decennio – quindi non ancora un'Università a tutti gli effetti – ma che dopo lo slancio e gli investimenti della primissima fase di impianto era giunta a un delicato momento di passaggio. L'Ateneo, giova ricordarlo una volta di più, era sorto nel dopo-terremoto, avendo come sua prima Facoltà quella di Lingue e letterature straniere, già sede distaccata dal 1968 dell'Università di Trieste, e un primo biennio di Ingegneria, nonostante i desiderata della locale classe professionale e politica fossero stati ripetutamente indirizzati a una Facoltà di Medicina oppure a una Facoltà di Magistero, anche per riequilibrare a livello regionale la recente assegnazione dello status di capoluogo di Regione a Trieste.

L'Università di Udine era tuttavia cresciuta velocemente, ottenendo negli anni immediatamente successivi l'apertura delle Facoltà di Agraria, Ingegneria, Scienze, Lettere - Conservazione dei beni culturali, la prima del genere in Italia. Ma il principale obiettivo rimaneva la Facoltà di Medicina, anche per le sinergie che tale opportunità avrebbe generato con l'Ospedale del capoluogo. Dopo le ennesime schermaglie con Trieste la Facoltà di Medicina venne istituita nel 1982 assieme a quella di Scienze bancarie. Non si trattava di semplici operazioni amministrative e politiche: come dimostravano le ricerche sociologiche ed economiche che Marzio Strassoldo seguiva sin dagli anni Settanta, e che pubblicò assieme a vari co-autori, la domanda di istruzione superiore nelle province friulane era in costante crescita, a seguito anche del decollo economico di quello che proprio in quegli anni cominciò a chiamarsi Nord-Est, e che non si basava su una sufficientemente diffusa formazione universitaria.

Oltre che rappresentare un'esigenza identitaria, l'Università di Udine compì il suo considerevole balzo in avanti anche per il semplice fatto che avere uno *studium* a un'ora al massimo di autobus consentì a migliaia di famiglie friulane, che non avevano mai avuto un laureato o una laureata in casa, di permettersi una figlia o un figlio laureati, con prospettive concrete di miglioramento del loro status sociale ed economico.

Alla testa del nuovo Ateneo erano stati prima di tutto due docenti provenienti da Padova: l'entomologo bolognese Antonio Servadei, già Preside della Facoltà di Agraria del Bo, eletto nel 1978 dagli allora tre professori di ruolo, e il docente di zootecnica Mario Bonsembiante, anch'egli già preside di Agraria a Padova, ma anche già Rettore della seconda Università più antica d'Italia, che aveva in precedenza collaborato a più riprese con il Presidente della Giunta regionale Antonio Comelli. Nel 1981 era stato quindi eletto Rettore il linguista Roberto Gusmani, primo Rettore proveniente dai ruoli dell'Ateneo, Preside della Facoltà germinale di Lingue: nato a Novara, dopo gli studi a Milano e in Germania aveva svolto i primi passi della sua carriera a Messina, da dove era giunto a Udine, Facoltà di Lingue. Quindi, dal 1983 al 1991 era stato Rettore Franco Frilli, udinese di adozione, entomologo anch'egli, che

aveva svolto la sua prima carriera presso l'Università cattolica di Piacenza.

Il curriculum di Marzio Strassoldo rappresentava, rispetto ai suoi predecessori, qualcosa di diverso: innanzitutto per i suoi studi economici, di statistica e finanza pubblica che, nel processo di trasformazione che stava attraversando il sistema universitario degli anni Novanta, erano un pre-requisito importante. E poi per la sua figura, i suoi già citati studi sulla domanda di istruzione universitaria del Friuli, il suo stesso cognome, vale a dire quello di una delle famiglie nobiliari di più antica data nella storia della Patria.

Il 1 novembre 1992, quando Marzio Strassoldo entrò in carica come Rettore, l'Università contava, oltre a un Policlinico e a un'Azienda Agraria, sette Facoltà, organizzate in quattro poli, gli attuali, dislocati tra il centro cittadino, l'area dell'Ospedale, via Colugna, via Cotonificio e i Rizzi. Molti spazi erano stati acquisiti, il programma edilizio procedeva e fervevano i lavori, ma stavano esaurendosi i fondi ottenuti con le leggi speciali della ricostruzione. I docenti erano oltre 400 e gli studenti iscritti circa 8.600, dopo una crescita del 20% in media all'anno negli ultimi otto anni: una vera e propria esplosione che seguiva, sopravanzandolo ampiamente, il trend di crescita delle università italiane negli anni Ottanta.

Ma, soprattutto, stava crollando tutto un mondo che era stato il contesto di riferimento della nascita dell'Università friulana: la dissoluzione dell'Unione Sovietica si era trascinata quella della Repubblica Socialista Federale della Jugoslavia, e la guerra infuriava a qualche centinaia di chilometri dai nostri confini. In Italia in febbraio era stato arrestato Mario Chiesa e scoppiava Mani Pulite: il Pentapartito era alle corde e il governo Amato annunciava, nel settembre 1992, una manovra basata su 'lacrime e sangue'. I fondi stanziati per le Università sarebbero stati a lungo bloccati sul dato 'storico' del 1993.

Vi erano poi problemi più contingenti, attraverso i quali le questioni di scenario finivano per avere conseguenze dirette quotidiane. In primo luogo, come lo stesso Strassoldo riconosceva nella sua prima relazione inaugurale dell'anno accademico, nel dicembre 1992, la questione della programmazione universitaria regionale e triveneta. Rettasi sul «principio non scritto ma fortemente condizionante della non concorrenzialità con la sede triestina», l'Università si trovava a fronteggiare la nascita nel Veneto di Facoltà e corsi di studio analoghi o coincidenti con quelli di Udine (ad esempio la nascita dell'Università di Verona nel 1982).

La seconda sfida, proseguiva Strassoldo in quel suo discorso programmatico, era la crescita dimensionale dell'Ateneo, che necessitava – e questo era il terzo punto – sicurezza nelle fonti di finanziamento, che invece erano messe in discussione dalla mutata congiuntura nazionale e internazionale.

Analizzati lucidamente, nonostante si fosse appena all'inizio di quei problemi, questi punti sarebbero stati alla base di tutta l'azione di Marzio Strassoldo

per l'Università di Udine. Chiara anche la strategia per superare gli ostacoli individuati: «costruire un nuovo patto con le istanze istituzionali, produttive e sociali della Regione e del Friuli storico per assegnare una nuova posizione di centralità dell'Ateneo» e per modernizzarlo. «Fortemente voluta come simbolo e strumento di riscatto culturale ed economico» continuava Strassoldo, «l'Università è stata del tutto ignorata», non essendosi realizzato «il necessario dialogo fra mondo accademico e realtà socio-economica». L'Ateneo, sferzava ancora il neo-Rettore «intende partecipare attivamente alle dinamiche economiche e culturali del territorio, proponendosi come luogo di attiva elaborazione; con umiltà, ma anche con la consapevolezza di poter esprimere un originale contributo».

Le linee dell'attività di Marzio Strassoldo come Rettore seguirono fedelmente e tenacemente queste direttrici: il consolidamento della macchina universitaria e delle sue strutture; la crescita dell'offerta didattica per stare al passo di una domanda costantemente al rialzo; l'affermazione dell'Ateneo come realtà primaria regionale e del Friuli storico, tanto sul piano culturale e scientifico, quanto su quello economico e produttivo.

Con un eufemismo si può dire che i nove anni del Rettorato Strassoldo non furono anni tranquilli. Nel corso del suo mandato cambiarono 9 presidenti del consiglio, 8 ministri dell'Università e della Ricerca, 8 presidenti della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia. Si trattò di una fase di caotica trasformazione delle nostre istituzioni e del sistema politico, che ha visto scomparire i grandi partiti di massa e affermarsi nuove formazioni partitiche, in una congiuntura economica difficile. L'età della spesa pubblica facile sembrò – almeno nella prima parte del decennio – interrompersi e questo ebbe conseguenze dirette non solo sul finanziamento delle Università, in particolare quelle non ancora dotate di strutture come Udine, ma anche sulla legislazione.

Da un lato si procedeva infatti a garantire maggiori autonomie ai singoli Atenei, dall'altro vi erano le prime avvisaglie del neo-centralismo che avrebbe contrassegnato tutta la fase successiva e quella attuale. «Il sistema universitario italiano va orientandosi» scriveva Strassoldo alla fine del 1995, «per effetto del sostanziale disimpegno dello Stato […] verso un consistente allargamento dei margini di autonomia gestionale delle università». Dunque non reale autonomia, ma disimpegno o meglio, come abbiamo visto in seguito e specie nell'ultima crisi, disinvestimento.

Come Rettore Marzio Strassoldo sapeva bene che nelle fasi di maggiore debolezza politica le istituzioni procedono per inerzia burocratica, conosceva i meccanismi di funzionamento dei ministeri. Come suoi delegati sapevamo che partiva per Roma e si faceva trovare alle 8.30 di mattina fuori della stanza del Direttore Generale del Ministero, senza preavviso: nel dubbio o nel caos, insomma, agiva.

Gli anni Novanta furono anni in cui l'avanzamento dell'Ateneo friulano pro-

seguì, e nel contempo esso tuttavia si consolidò, e questo è un merito che va pienamente ascritto all'economista e statistico friulano. Si strutturò meglio, ad esempio, la sede pordenonese, dove era stato dislocato il corso di Ingegneria Meccanica e, dopo una lunga fase di impianto che coinvolse a fondo l'amministrazione locale, si diede vita alla sede di Gorizia, aprendo nell'anno accademico 1994-1995 il corso di Traduttori e interpreti.

Dal punto di vista dell'organizzazione interna dell'Ateneo, decisivo fu il ruolo di Strassoldo nel dare alla luce uno Statuto che mutava le competenze di Consiglio d'amministrazione e Senato accademico e introduceva il Consiglio degli studenti e il Garante; di un Regolamento generale di Ateneo, corredato da tutta una serie di regolamenti contabili e amministrativi di contorno: insomma, terminata la fase pionieristica dell'avvio, l'Ateneo acquisiva un'architettura normativa e istituzionale che lo metteva al riparo dalle incertezze.

Il processo di Dipartimentalizzazione, che in pochi anni eliminò i vecchi Istituti di ricerca, fece parte della medesima fase di crescita, durante la quale i numeri degli studenti non calarono mai: oltrepassati i 10 mila nel 1993, gli iscritti toccarono le 11 mila unità nel 1995 proseguendo negli anni successivi la crescita, inevitabilmente meno tumultuosa ma costante, fino alle 16.000 unità degli anni 2000.

Alle sette Facoltà si sarebbero aggiunte negli anni Novanta quella di Scienze della formazione, il vecchio Magistero, di Veterinaria e di Giurisprudenza. Nel 1995 promosse la fondazione del Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli, il CIRF, al quale Marzio Strassoldo si sarebbe dedicato fino agli ultimi giorni. Avviò, sempre nel 1995, la costituzione di Friuli Formazione e nel 1999 di Friuli Innovazione – il parco scientifico e tecnologico – di cui assunse la presidenza e di cui mi chiese, in qualità di suo delegato, di ricoprire il ruolo di vicepresidente.

Come si è detto Strassoldo fu estremamente attivo nel rafforzare la presenza dell'Ateneo nei due capoluoghi di provincia contermini a Udine, secondo un processo che avrebbe portato tra gli anni Novanta e Duemila le lezioni udinesi, più o meno stabilmente, in vari centri della provincia, da Cormons a Tarcento, da Gemona a Cividale, fino a Mestre e addirittura a Thiene. Al tempo stesso si rendeva conto che senza una seria programmazione territoriale, una simile espansione correva il rischio di avere i piedi d'argilla. Così nel 1995 faceva appello alla «definizione di una politica regionale della ricerca e dell'istruzione universitaria, sulla quale finora la Regione non ha sviluppato alcun orientamento proprio».

Nei vent'anni che sono seguiti meccanismi e organi di coordinamento della politica universitaria regionale sono stati attivati, senza però riuscire a togliere il 'sospetto' che, più di ogni altra cosa, contasse il desiderio dei due Atenei di occupare posizioni e centri di varia dimensione con la vocazione di diventare

sede di attività universitarie. Così, la profonda ristrutturazione di sistema che ha attraversato l'Università negli anni Duemila, assieme agli esiti nefasti del definanziamento conseguente alla crisi iniziata nel 2008, ha sancito la fine di gran parte di quelle iniziative localistiche.

Nell'altalena politico-amministrativa degli anni Novanta Strassoldo riuscì a trovare i canali per alimentare l'ambizioso piano edilizio dell'Università. Dopo la fase delle acquisizioni dei primi anni Ottanta, il piano edilizio del 1984 aveva infatti dotato l'Università di una serie considerevole di strutture, che però necessitavano di essere portate a termine e ridistribuite tra Facoltà e Dipartimenti. Così fu completato il secondo lotto dei Rizzi e proseguirono i lavori di restauro dei palazzi acquistati in centro, per il polo umanistico. Nel 1997, grazie alla riapertura dei canali di finanziamento ministeriali, fu iniziata una nuova fase di espansione, ad esempio per il polo economico e con l'acquisizione della ex chiesa di Santa Lucia in via Mantica e dell'ex Convento dei Cappuccini attorno all'Aula Magna di piazzale Kolbe. Non più presenza marginale, l'Università contribuiva ormai alla precisazione di una nuova identità urbana e Udine, da città militare, si trasformava giorno dopo giorno in città universitaria.

Pur nella retorica tipica di questo genere oratorio, i discorsi inaugurali che il Rettore Strassoldo pronunciava all'apertura dell'anno accademico, man mano che il suo incarico rettorale progrediva, mostrano un – non si può dire non motivato – autocompiacimento, per una «realtà altamente innovativa, giovane nell'età, nei comportamenti e nella capacità di risposta alle profonde trasformazioni che vanno operandosi nella società e nel sistema universitario italiano», come disse all'avvio dell'anno accademico 1996-1997.

Alcuni particolari fanno riflettere. In quell'occasione, ad esempio, Strassoldo relazionava sulla decisione presa dal Senato accademico di rendere obbligatorie per tutte le Facoltà le valutazioni delle attività di insegnamento da parte degli studenti, già allora attuata a Medicina ed Economia. Si trattò di una decisione non facile e che richiese del tempo per essere portata a termine. Ma si trattava del 1996! In buona parte dell'Università italiana una simile valutazione sarebbe stata introdotta solo dopo il 2010…

Il tema dell'autonomia dell'Ateneo friulano si fa sempre più presente negli interventi pubblici di Strassoldo man mano che ci si avvicina alla fine del millennio. Si trattò senza dubbio di una maturazione culturale e politica, legata però in parte, con il senno del dopo, a una lettura del sistema universitario italiano un po' ottimistica.

È vero che il già citato Statuto di cui si era dotato l'Ateneo in forza della legge 168/1989 riscattava le Università dall'essere meri organismi periferici del Ministero, tuttavia i grandi cambiamenti che si stavano prefigurando all'orizzonte sarebbero andati nella direzione opposta: nell'irrigidimento dei vincoli di bilancio, nel controllo puntiglioso dei requisiti per l'attivazione e il mante-

nimento dei corsi di studio e, dopo le concessioni dei primi anni Duemila, nella sospensione del *turn-over* del personale e nella sua drastica riduzione.

Marzio Strassoldo immaginò «un imponente processo di evoluzione verso orizzonti autonomistici» del sistema universitario; in realtà le Università furono messe sulla strada della competizione per l'accaparramento degli studenti e delle risorse centrali. Pensava a «un sistema di libere istituzioni che competono sul mercato della domanda di istruzione superiore e di ricerca scientifica», immaginando (o forse si dovrebbe dire sperando?) che tutti gli Atenei italiani fossero messi nelle medesime condizioni di partenza e di rapporto per instaurare una concorrenza virtuosa: così non è stato, però.

Atenei come Udine, che nel sistema universitario italiano sono medio-piccoli, scontano un deficit di risorse, strutture e pre-condizioni che non è stato colmato e anzi, a fronte di risultati crescenti, si fa sempre più intollerabile. Insomma una gara in cui alcuni competitori devono gareggiare con una mano o un piede legati.

Un altro ambito nel quale l'Università di Udine degli anni Novanta alla guida di Marzio Strassoldo compì considerevoli passi in avanti fu nel rapporto con il territorio, non solo con le amministrazioni privilegiate, Comune e Provincia *in primis*, ma anche con la Regione e l'Azienda sanitaria locale, e con il mondo produttivo delle imprese. «L'Università intende porsi sempre più come massimo riferimento formativo, scientifico e culturale dell'intero Friuli», scriveva nel 1997 «in altri termini, intende porsi e contare sempre di più come Università del Friuli».

Il bel volume mandato in stampa per i 20 anni della nascita dell'Università testimonia per più versi i molti traguardi raggiunti dall'Ateneo udinese, in primo luogo quello della stabilizzazione e dell'armonizzazione della crescita, dopo il grande slancio iniziale e la crescita tumultuosa degli anni Ottanta. Quanto era stato fatto consentiva al Rettore Strassoldo buoni margini di soddisfazione. «È stata l'Università di Udine fedele alla missione che le è stata affidata dal Parlamento della Repubblica? Ha contribuito allo sviluppo, alla crescita e alla integrazione di una terra che ha fortemente voluto questa Università? Crediamo di poter dare in piena serenità una risposta positiva».

Con il medesimo slancio, con il medesimo senso del dovere e delle istituzioni mostrato da queste parole si concluse l'ultimo mandato rettorale di Marzio Strassoldo, prima del suo passaggio alla Provincia. Non prima però di aver assistito a un nuovo terremoto, anche se solo universitario: nel 1999, sulla scorta del cosiddetto Processo di Bologna che induce le università europee ad armonizzarsi per favorire lo scambio degli studenti, venne infatti promossa la cosiddetta riforma del tre+due, che introduceva un baccalaureato di tre anni e un titolo successivo di laurea specialistica (oggi 'magistrale') di due anni.

Andavano così in soffitta le ormai vecchie lauree quadriennali e il mai de-

collato diploma universitario, per dare vita a un assetto della didattica destinato a scardinare completamente la vecchia Università. Se a ciò si aggiungono le novità della Legge Gelmini del 2010, tra le quali l'abolizione delle Facoltà, si può dire, con un paradosso non del tutto azzardato, che l'Università italiana sia cambiata più negli ultimi vent'anni che in molti secoli precedenti.

Marzio Strassoldo, che è stato per più versi il modernizzatore dell'Università di Udine, sarebbe stato in questo senso l'ultimo Rettore della *old* University e guidò le prime fasi di quella che egli stesso definì 'rivoluzione' a cui sarebbero seguiti i Rettori Furio Honsell, Cristiana Compagno e il sottoscritto.

Molte delle linee politiche consolidate da Strassoldo, e che erano state concepite o si erano affacciate nel corso del rettorato Frilli, sono diventate le linee di sviluppo istituzionali dell'Università di Udine. Penso allo sviluppo articolato su quattro sedi, al rapporto privilegiato con il territorio, alla sua funzione urbana, alla ricerca di specializzazioni didattiche e scientifiche, e si potrebbe continuare a lungo. Con Marzio Strassoldo l'Università di Udine ha mantenuto la sua impronta di apertura, accoglienza e internazionalizzazione; e al tempo stesso è diventata sempre più 'del Friuli', cioè l'Università della popolazione del Friuli, a servizio del Friuli.

Il 21 novembre 2016 Strassoldo era presente all'inaugurazione dell'anno accademico. In quella occasione, il nostro Ateneo lanciò un'iniziativa orientata al futuro del nostro territorio, denominata 'Cantiere Friuli', un progetto attraverso il quale l'Università di Udine intendeva e intende assumere su di sé il compito propulsivo e di coordinamento di attività di analisi, di ricerca e di proposta, con lo scopo di accompagnare il governo delle trasformazioni socio-economiche in atto. Nello stesso giorno fu annunciato che il nostro Ateneo avrebbe ospitato il G7 delle Università nei giorni 29 e 30 giugno 2017, una tappa storica nel porre Udine e il Friuli al centro di un confronto internazionale tra le migliori Università dei paesi più avanzati del mondo.

Al termine dell'inaugurazione dell'anno accademico Marzio Strassoldo volle manifestarmi la sua grande soddisfazione per le nuove prospettive aperte e mi chiese di fare della presentazione del suo ultimo libro *Economia delle minoranze linguistiche. La tutela della diversità come patrimonio* – programmata per il successivo 28 novembre 2016 al Tomadini presso il Dipartimento di Scienze economiche e statistiche – la tappa inaugurativa del Cantiere Friuli. In quella sede Marzio spiegò come fosse possibile che «*fevelâ furlan al puarte bêz*».

Il suo generoso impegno per la valorizzazione della cultura e della società friulana si è dispiegato fino agli ultimi mesi della sua vita. E le sue azioni – volte a tenere sempre alta la bandiera dell'Universitât dal Friûl – sono legate da un unico filo rosso: quello tessuto per far crescere la comunità territoriale. Un esempio per tutti, *in primis* i componenti della comunità accademica. Una figura autorevole che ha scritto una pagina significativa della storia del nostro Ateneo.